

La Federazione Nazionale CNOS-FAP ha ritenuto opportuno, in questo momento di trasformazione del sistema educativo italiano, precisare il significato che intende dare ai termini più importanti e che talora sono intesi in maniera diversa da coloro che li usano o li ascoltano. Per questo ha pubblicato, affidando la redazione delle voci ad esperti, un ampio "glossario". Si ritiene opportuno, in apposita sezione della rivista, segnalare alcune voci significative.

Formazione professionale

In linea generale si descrive la FP come un processo attraverso il quale una persona può consolidare, aggiornare o migliorare le proprie capacità attraverso l'acquisizione di conoscenze, abilità e competenze per un esercizio più produttivo e responsabile di un'attività professionale.

1. Principali significati di FP. La dizione FP ha assunto nel tempo – e conserva ancora oggi – vari significati, riconducibili, in sintesi, soprattutto a due. In alcuni casi l'espressione allude all'intervento formativo rivolto a giovani o adulti, occupati e non, per avviarli velocemente al lavoro, attraverso un breve addestramento. In altri casi, invece, per FP si intende l'acquisizione di

conoscenze, abilità e competenze finalizzate all'esercizio di una professione, indipendentemente dall'età dei destinatari. Molta letteratura distingue anche tra prima, seconda, terza formazione, intendendo con tali denominazioni tutti quegli interventi rivolti normalmente o a giovani che per la prima volta affrontano il problema di una preparazione sistematica al mondo del lavoro, o a persone che sono già in possesso di titoli o competenze professionali e, attraverso ulteriori percorsi formativi, intendono perfezionarsi sia dal punto di vista professionale che culturale, in una prospettiva di formazione permanente. La diversità delle accentuazioni è presente anche nella principale legislazione italiana: una parte di essa tende a sottolineare il significato di flessibilità, brevità, molteplicità di interventi adeguati alle diverse realtà produttive locali nonché di promozione e aggiornamento professionale dei vari soggetti del mondo del lavoro (cfr., per es., art. 17 della L. 196/97); altra legislazione è più vicina all'idea di formazione globale della persona (L. quadro 845/78, L. 144/99). La recente riforma costituzionale (L. costituzionale 3/01) e la successiva riforma del sistema educativo nazionale (L. 53/03), superando la tradizionale distinzione tra "scuola" e "istruzione artigiana e professionale" propria della vecchia Costituzione, introducono la distinzione tra l'istruzione che corrisponde all'istruzione inferiore obbligatoria e alla componente non professionalizzante dell'istruzione superiore dotata di una visione culturale generale, e l'istruzione e la FP dotata di pari dignità ma caratterizzata da una visione professionalizzante che facilita l'ingresso nel mondo del lavoro.

2. FP e mondo del lavoro. Ad influire sulla varietà dei significati della FP c'è soprattutto il legame di essa con la visione globale della società nel suo insieme ed in particolare con quella del mondo del lavoro nella sua evoluzione storica. Un approccio piuttosto sistematico si affermò, tuttavia, solo nel XX secolo, particolarmente nel mondo tedesco, dove si prese a criticare una FP troppo legata alla sola acquisizione di capacità manuali e venne suggerito di collegare competenza operativa ad una buona sensibilità civica, dando vita ad una sorta di "scuola del lavoro", una scuola che avrebbe dovuto comprendere contemporaneamente una formazione di base per preparare all'inserimento immediato nel mondo produttivo e una formazione più generale maggiormente aperta a valori e ad interessi più ampi, anche in vista di un completamento della formazione in momenti successivi. Lungo il secolo scorso ha preso sempre più spazio l'attenzione al ruolo e alla persona e sempre meno al mestiere e al posto di lavoro.

3. Elementi di sistema della FP oggi. In linea generale, la normativa ha ormai disciplinato in maniera sufficientemente omogenea alcuni aspetti che concorrono alla definizione del sistema della FP: il soggetto che eroga la FP, l'offerta formativa, i finanziamenti, la certificazione, la qualità, i servizi di supporto. Vediamo ciascuno di tali aspetti. 1) *Soggetto erogatore.* Se una delle finalità della FP è quella di essere attenta ai cambiamenti del sistema economico e sociale, le attività formative dovranno essere, di conseguenza,

mutevoli, come diversi dovranno essere gli organismi che le realizzano: enti di FP, associazioni di categoria, consorzi, enti locali, ecc. Il sistema della FP oggi risulta caratterizzato dalla maggioritaria presenza di soggetti che hanno nella formazione la propria attività esclusiva o prevalente (ISFOL, 2002). Questi soggetti, oltre alle attività corsuali, generalmente precedute da azioni di accoglienza e comprendenti *stage* aziendali (tirocinio), erogano anche prestazioni parallele o di supporto alle attività formative in senso stretto quali la progettazione di percorsi formativi, attività di sportello informativo, servizi di orientamento, bilanci di competenze, misure di accompagnamento al lavoro, ecc. 2) *Offerta formativa*. L'offerta formativa si caratterizza soprattutto in base ai destinatari che possono essere giovani o adulti in cerca di un'occupazione, portatori di handicap, lavoratori in cassa integrazione o iscritti alle liste di mobilità, lavoratori che necessitano di riqualificazione o di aggiornamento professionale. Tuttavia si è affermata oggi una articolazione, ampiamente condivisa, denominata: FP iniziale, rivolta soprattutto agli adolescenti; FP superiore, rivolta soprattutto ai giovani; FP continua rivolta agli adulti in genere; formazione a distanza (FaD); formazione connessa all'apprendistato. A queste tipologie, si aggiungono interventi formativi per soggetti appartenenti a fasce deboli o a rischio di emarginazione sociale, difficilmente schematizzabili. Di queste tipologie, esistono comunque due approcci principali: il primo è quello degli enti che creano corsi specifici esclusivi per i portatori di handicap, per gli immigrati, per i detenuti e via dicendo; il secondo, invece, è quello degli enti che preferiscono inserire questi soggetti nei corsi strutturati per soddisfare le esigenze formative di un'utenza più ampia. In entrambi i casi, però, vengono predisposti percorsi formativi personalizzati o individualizzati, che richiedono non solo l'apporto del formatore, ma anche quello di un *team* di specialisti (psicologo, pedagogista, assistente sociale, altri specialisti). Il panorama della FP offre, oltre ai corsi interamente finanziati da risorse pubbliche e quindi gratuiti per l'utenza, anche percorsi formativi a pagamento gestiti da enti, società, consorzi, università; si tratta in genere di corsi ad alta specializzazione. 3) *Finanziamenti*. La maggior parte delle attività formative sopra descritte è finanziata dal FSE (oltre 15 miliardi di euro per il periodo 2000-2006) che sostiene la formazione in genere, la formazione dei formatori, la riqualificazione e l'orientamento, l'apprendistato, la riconversione, la formazione a distanza, la formazione continua, le lauree brevi. Altri finanziamenti sono reperibili tra le risorse nazionali. 4) *La certificazione nel sistema della FP*. Una norma recente (D.M. 31.05.01) aggiorna la certificazione del sistema della FP, prevedendo *tre diverse tipologie di certificazione*: a) la certificazione del percorso formativo completo, che porta alla qualifica; b) la certificazione di percorso formativo parziale, o non completato, o non finalizzato alla qualificazione; c) la certificazione di competenze acquisite in contesto non formale o informale, valutabili per l'accesso a percorsi o titoli formali e il *libretto formativo* del cittadino, strumento di raccolta e documentazione delle certificazioni acquisite dalla persona. Tutta la materia, in sperimentazione nelle Regioni, tuttavia, è oggetto di riconsidera-

zione a seguito della L. 53/03 che indica titoli e qualifiche professionali di differente livello, vevoli su tutto il territorio nazionale se rispondenti ai livelli essenziali di prestazione definiti su base nazionale a norma dell'art. 117 della Costituzione. 5) *Qualità nella formazione professionale*. Mentre nel caso della formazione scolastica o universitaria è il sistema stesso a garantire e a sovrintendere sulla qualità dei contenuti formativi e sulle capacità dei docenti, nel caso della FP concorrono soprattutto due adempimenti per una uguale garanzia: l'accreditamento delle sedi formative e orientative e la certificazione di qualità che hanno lo scopo, da una parte, di assicurare agli utenti la qualità del servizio formativo e, dall'altra, di garantire le pubbliche amministrazioni sull'affidabilità degli enti gestori e dei soggetti attuatori. Accanto a questi requisiti, che sono disciplinati da norme specifiche, la letteratura del settore ne suggerisce altri che devono essere in possesso del soggetto che eroga la formazione: l'esperienza dell'ente nel settore, la rispondenza alla figura professionale, la qualità didattica, l'efficacia, la capacità cioè del corso stesso di favorire l'occupazione e la soddisfazione dell'ex-allievo, l'efficienza, la capacità del corso di fornire una formazione valida a costi il più possibile contenuti, la continuità, la possibilità cioè di seguire in un secondo momento corsi di specializzazione e/o di aggiornamento e dei *workshop*. 6) *I servizi di supporto*. Le attività formative sono oggi inserite in una rete di servizi, propedeutici, paralleli o successivi all'attività didattica, che permettono di fornire all'utenza una sorta di guida completa in tutti i momenti della qualificazione professionale. In generale sono gli "sportelli informativi", che solitamente spiegano come reperire le informazioni sulle attività formative; le "sedi orientative", le quali, più che fornire informazioni, permettono alla persona che vi accede, un servizio di individuazione di un percorso personalizzato specifico; i "servizi per l'impiego", che affiancano, accanto alla più classica attività di collocamento della manodopera, una serie di servizi aggiuntivi, tra i quali l'informazione, l'orientamento e il tutorato; il servizio di "incontro tra domanda e offerta di lavoro", per facilitare l'occupazione da parte degli iscritti alle attività formative, i servizi di *outplacement*, affiancati spesso da quelli di *tutoring*, servizi che agiscono sul post corso, sul modo di presentarsi, sulla redazione di un curriculum, sull'autopromozione.

4. *L'integrazione della FP con l'istruzione*. Uno dei temi ancora molto dibattuti oggi è il rapporto tra la FP di competenza regionale e l'istruzione in senso lato. La questione è stata posta in maniera decisiva già all'epoca della cosiddetta "Riforma Berlinguer", che proponeva un superamento della pluridecennale incomunicabilità tra il sistema scolastico e il sistema formativo, concepiti come due canali paralleli e mutuamente esclusivi. Il dibattito che ne è seguito ha portato alla formulazione di due concetti di "integrazione": l'interpretazione di coloro che intendono "integrazione" come "integrazione di percorsi" (cioè la progettazione di un percorso dove l'istituzione scolastica eroga interventi propri accanto a quelli realizzati dal Centro di FP nei confronti dei medesimi utenti) e quella di coloro che intendono "integra-

zione” come “integrazione tra sottosistemi” dell’unico sistema educativo (cioè l’integrazione in ambiti quali la programmazione, la certificazione dei crediti e dei passaggi, anche attraverso iniziative didattiche adeguate, monitorando e valutando il conseguimento degli obiettivi intermedi e finali). Molta letteratura valuta criticamente la prima interpretazione in quanto ispirata ad un dualismo pedagogico che si riflette per lo più in atteggiamenti di passività, se non di rifiuto, da parte dei destinatari che hanno avuto esperienze negative nella frequenza di percorsi di un dato sistema. La L. 53/03, nel delineare il sistema educativo di istruzione e di formazione, articolato nei sottosistemi di istruzione e in quello dell’istruzione e della FP, prefigura l’integrazione tra sottosistemi.

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSINI M. (Ed.), *Un futuro da formare. Verso un nuovo sistema di formazione professionale: tendenze, valutazioni e proposte*, Brescia, La Scuola, 2000.
- UCCELLO S., *Guida ai corsi di formazione*, Milano, Il Sole 24 ore, 2002.
- BRAMANTI A. - D. ODIFREDDI, *Istruzione formazione lavoro: una filiera da (ri)costruire*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- ISFOL (Ed.), *Rapporto ISFOL 2003*, Brescia, La Scuola, 2004.
- CONFAP, *Collocazione CONFAP nel sistema dell’Istruzione e Formazione professionale*, in “Presenza CONFAP”, 1-2(2004), supplemento.

MARIO TONINI

Formazione professionale: sviluppo storico

D’accordo con il carattere della presente pubblicazione, questa “parola” si limita all’ambito dell’età moderna e contemporanea, dando uno spazio privilegiato alle realizzazioni italiane, con un veloce accenno ai precedenti. Ma anche in tali settori si dovrà procedere per rapidi cenni, scegliendo alcuni orientamenti e fatti significativi allo scopo di chiarire le origini e il significato della FP oggi.

1. *I precedenti*. La storia della FP in Occidente affonda le radici nelle forme di apprendistato e avviamento al lavoro nella bottega artigiana dell’antica Roma. Si deve dire tuttavia che i romani (e prima ancora i greci) “non avevano idea di una distinzione tra l’arte (nel senso odierno) e i mestieri artigiani, e dunque tra l’artista e l’artigiano” (Frasca, 1994, 6). Va ricordato, d’altra parte, il merito del cristianesimo nel recuperare il valore etico e religioso del lavoro, anche manuale. Basti richiamare il motto *ora et*

labora che scandisce la vita di molti monasteri fin dall'Alto Medioevo. Nel contesto dei cambiamenti socio-economici che si verificano in Europa a partire dal sec. XIII, sorge un altro tipo d'istituzione: la scuola per i mercanti. Contemporaneamente, nelle nuove città ha luogo una vera esplosione di mestieri. Il *Livre des métiers* (1268 ca.) elenca 130 mestieri manuali esercitati a Parigi. Gli artigiani che li esercitano si organizzano in corporazioni allo scopo di difendere i propri diritti e privilegi. All'interno di ogni corporazione si configurano due livelli: i maestri e gli apprendisti. In un secondo momento, è introdotto un grado intermedio: gli ufficiali. Molto presto viene espressa l'esigenza di un periodo di tirocinio prima di poter praticare la propria attività. Il futuro artigiano riceve la preparazione tecnica e viene iniziato ai "segreti del mestiere" attraverso un prolungato contatto con un "maestro" nell'officina e nella casa. Il ragazzo – solo o in piccoli gruppi – comincia l'apprendistato tra i dodici e i quattordici anni e diventa ufficiale verso i diciotto o i vent'anni. Dopo due anni di esercizio del mestiere diventa maestro, mediante la realizzazione, appunto, di un'opera "maestra".

2. *Scuole di arti e mestieri nell'età moderna.* Nei sec. XVII-XVIII le corporazioni declinano. L'incipiente "rivoluzione industriale" comporta altre forme di lavoro e modi differenti di organizzarsi tra i lavoratori. In contesti e con obiettivi diversi sorgono nuove iniziative: le scuole per apprendisti dei Fratelli delle Scuole Cristiane con un "programma tecnico-pratico"; le scuole di fabbrica in Inghilterra; le case di lavoro durante il Pietismo in Germania; pur con lentezze, ripensamenti e ambiguità, i primi ordinamenti scolastici con qualche attenzione al tema della preparazione al lavoro. Nel 1780, il francese duca de La Rochefoucauld-Liancourt concepisce "il progetto di una scuola che offrirebbe l'insegnamento elementare e un sapere tecnico secondo il modello delle scuole di fabbrica che egli aveva visitato durante un suo viaggio in Inghilterra" (Day, 1991, 114). *L'École des Métiers* inizia la sua attività nel 1789 (lettura, scrittura, calcolo, esercizi militari, e preparazione pratica a diversi mestieri: sarto, calzolaio, carpentiere, fabbro ferraio). Un decreto di Napoleone (1803) trasforma detto centro in *École d'Arts e Métiers* per la formazione di operai qualificati, trasferita nel 1806 a Châlons-sur-Marne (Champagne). Poco dopo è creata una scuola di arti e mestieri ad Angers. I responsabili costatarono la difficoltà che derivava dalla necessaria "associazione della teoria e della pratica, della classe e del laboratorio". (E sarà questo uno dei temi ricorrenti anche in realizzazioni contemporanee). Dagli anni trenta del sec. XIX, diventa maggiore l'interesse da parte dello Stato per la formazione dei quadri per l'industria; ma le realizzazioni più significative sono opera dell'iniziativa privata e delle autorità comunali. La legge sulle *Écoles manuelles d'apprentissage* (1880) costituì il primo tentativo di raggruppare tale formazione sotto la tutela statale. I programmi dovevano essere approvati dal Ministero dell'Istruzione e da quello dell'Agricoltura e del Commercio. L'intesa, nella pratica, non sempre riuscì facile. Nel 1919, la legge Astier completò il quadro dell'insegnamento tecnico industriale e commerciale, il cui scopo era "lo studio teorico e pratico

delle scienze e delle arti o mestieri in vista dell'industria e del commercio" (art. 1). L'impianto generale si mantenne sostanzialmente inalterato fino alla seconda guerra mondiale. Le esperienze e le normative legali francesi ebbero notevole influsso in altri Paesi europei e americani.

3. *Dalle scuole speciali ai corsi di FP in Italia.* Gli stimoli arrivati dalla Francia trovano echi nelle pubblicazioni periodiche come il "Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione". Vi sono anche frequenti riferimenti ad esperienze belghe, inglesi e tedesche. Le realizzazioni attuate nella penisola italiana non sono però semplice replica di quelle d'Oltralpe. L'Albergo di Virtù fu creato già nel sec. XVI per accogliere giovani poveri "a fine di far loro insegnare le arti". Nel 1797, l'Opera della Mendicizia Istruita (fondata nel 1776 a Torino), oltre "il ben vivere, il leggere, lo scrivere, gli elementi di aritmetica", si proponeva di offrire ai ricoverati "l'avviamento alle arti". Nel 1838, viene promossa a Milano una Società d'incoraggiamento per le arti e i mestieri. L'incontro tra istruzione e lavoro è presente inoltre nelle iniziative dei fondatori di istituti religiosi, maschili e femminili (fratelli Cavanis, L. Pavoni, B. Capitanio, L. Murialdo, G. Bosco). Le prime disposizioni legali sulle "scuole elementari tecniche" si trovano nel *Regolamento* del Regno Lombardo-Veneto (1818); in Piemonte la legge Boncompagni (1848) segnala che le "scuole speciali [...] preparano all'esercizio delle professioni per le quali non è destinato alcuno speciale insegnamento nelle università" (art. 4). La legge Casati (1859) si occupa dell'istruzione tecnica (articolata in due livelli: "scuole tecniche" e "istituti tecnici"), precisando che "ha per fine di dare ai giovani che intendono dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai commerci ed alla condotta delle cose agrarie, la conveniente cultura generale e speciale" (art. 272). Il passaggio, nel 1861, al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio non ne facilitò lo sviluppo. Ancora alla fine del secolo si denunciava l'incapacità delle scuole tecniche a "dare un mestiere" (Soldani, 1981, 110). Di fatto, l'istruzione professionale, regolata da una legge del 1878, ebbe la sua data di nascita legale nelle disposizioni emanate fra il 1879 e 1880 dalle circolari dei ministri Cairoli e Miceli. Pur con difficoltà, essa acquistò progressivamente il riconoscimento di "scuola secondaria", passando nel 1931 sotto le dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione. La FP, come "sistema formativo extrascolastico", ebbe invece inizio dopo la seconda guerra mondiale, favorita da due fatti: l'urgenza di preparare manodopera per la ricostruzione, e l'inadeguatezza del sistema scolastico nel dare una risposta al nuovo tipo di domanda formativa espressa dal mondo del lavoro. Il settore fu disciplinato nel 1949 dalla L. 264. Detta legge riceve poi modifiche e integrazioni negli anni successivi (1950-1970), che non costituiscono tuttavia un sistema organico di regolamentazione del settore. A tali carenze legislative, il Ministero del Lavoro ha supplito con circolari annuali, dando norme organizzative e amministrative (De Falchi, 1992, 9426-28).

4. *Nuovi orientamenti ed esperienze.* Nel 1972, le competenze in materia di FP sono state trasferite alle Regioni (con D.P.R. 10 del 5 gen.) e nel 1978

venne approvata la *Legge quadro in materia di FP* (n. 845 del 21 dic.). I soggetti coinvolti nella legge sono: il Ministero del Lavoro (con ruolo di coordinamento), le Regioni, gli enti pubblici e privati. Frattanto, si erano consolidate esperienze significative (nel 1977, ad es., iniziava le sue attività nella promozione del mondo del lavoro giovanile il CNOS-FAP). Nella recente legge delega Moratti (L. 53/03), è introdotto un percorso graduale e continuo di FP dai 14 ai 21 anni; e le "istituzioni scolastiche, nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro, possono collegarsi con il sistema dell'istruzione e della FP ed assicurare, a domanda degli interessati e d'intesa con le Regioni, la frequenza negli istituti d'istruzione e FP di corsi integrati che prevedano piani di studio progettati d'intesa fra i due sistemi" (art. 4). Tali proposte si trovano in sintonia con gli ordinamenti di altri Paesi della UE, in cui il sottosistema della FP è considerato di pari dignità rispetto alla scuola.

BIBLIOGRAFIA

- CHARMASSON TH. (Ed.), *L'enseignement de la Révolution à nos jours*, Paris, Economica, 1987.
DE FALCHI F., "Professionale, formazione", in M. LAENG (Ed.), *Enciclopedia pedagogica*, vol. V, Brescia, La Scuola, 1992, 9426-9433.
FRASCA R., *Mestieri e professioni a Roma. Una storia dell'educazione*, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1994.
HAZON F., *Storia della formazione tecnica e professionale in Italia*, Roma, Armando, 1991.
NANNI C., *La riforma della scuola. Le idee, le leggi*, Roma, LAS, 2003.
PRELLEZO J.M - R. LANFRANCHI, *Educazione e pedagogia nei solchi della storia*, 3. Voll, Torino, SEI, 2001.
SOLDANI S., *L'istruzione tecnica nell'Italia liberale*, in "Studi Storici" 22 (1981)1, 110.

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

Politiche formative

Per politiche formative si intende l'insieme degli interventi posti in essere dall'autorità pubblica nella scuola e nella FP in vista del raggiungimento del bene comune.

1. Una scuola che istruisce. Con una formula sintetica si può forse dire che in questo momento si contendono il campo quattro visioni diverse delle politiche formative. Una prima ipotesi è costituita da un modello di scuola/CFP finalizzata esclusivamente o quasi al perseguimento di obiettivi cognitivi, all'istruzione cioè. In tale ipotesi la formazione intellettuale occupa il centro della scena e l'intelligenza viene immaginata a guisa di un cal-

colatore naturale che bisogna far funzionare nel modo più efficace in risposta alle sollecitazioni dell'ambiente. Inoltre, riprende credito la tesi tradizionale della separazione della scuola dalla vita, interpretata tuttavia in una maniera nuova, come strategia per consentire la simulazione scientifica delle operazioni da ripetere nel concreto. Le finalità della formazione non vengono identificate in una formazione globale centrata sulla cultura generale, ma nella preparazione professionale focalizzata su contenuti di natura scientifico-tecnologica. L'ipotesi può comportare degli effetti negativi sulla dimensione formativa dei processi di insegnamento/apprendimento e, di conseguenza, sul contributo della scuola/CFP alla maturazione della persona.

2. Una scuola che seleziona. Un'altra formula è quella di un sistema formativo *che seleziona*, che è modellato sulla base di "politiche di eccellenza". È uno scenario tutto dominato dalla centralità degli esami e delle votazioni e dal primato della qualità dell'insegnamento. L'analogia fondamentale è data dall'azienda: pertanto, la finalità prioritaria consiste nel produrre, mediante la combinazione ottimale dei vari fattori, un risultato che dovrà essere valutato sul piano quantitativo e qualitativo e di cui si dovrà rendere conto ai diversi utenti/pagatori; diviene essenziale il concetto di "performance", cioè di acquisizioni formative misurabili e obiettivamente registrate; la gestione delle strutture formative, del personale e delle risorse, assume un carattere autonomo e flessibile. In sostanza, la scuola/FP verrebbe ad essere pervasa dalla logica del merito e della concorrenza, il libero mercato entrerebbe nel mondo della formazione e il sistema formativo si muoverebbe a due velocità, una per la massa e l'altra per un'élite intellettuale. In altre parole, questa scuola significa il trionfo dei valori neo-borghesi e del loro individualismo che non vanno molto d'accordo con un'etica della solidarietà sociale.

3. Il modello tecnocratico. La terza ipotesi è costituita dal modello *tecnocratico*: si tratta di una formazione che si basa tutta sulla telematica, sulle banche dati, sui computer. Si caratterizza per l'esplosione dei luoghi di formazione attraverso il decentramento dei processi di insegnamento/apprendimento nel proprio domicilio sulla base di reti telematiche e dell'interdipendenza di strutture diverse, collegate con una sede centrale di consulenza, di risorse e di valutazione. Esso comporta una modificazione profonda delle condizioni di organizzazione interna del sistema formativo, compresa la gestione del personale, implica uno sviluppo adeguato del *software* didattico e soprattutto presuppone investimenti consistenti in attrezzature e nella preparazione dei formatori. In questo caso, l'efficientismo e il tecnicismo potrebbero mortificare i valori etici e spirituali che rispondono a una logica sostanziale e non strumentale.

4. L'impostazione neo-umanistica e solidaristica. Anzitutto questa mantiene la priorità della funzione formativa sull'istruttiva: in altre parole, la

formazione viene intesa come sviluppo globale della personalità, tanto sul piano cognitivo, che su quello emotivo e valoriale, tanto degli aspetti individuali che della dimensione sociale. Sul piano strutturale i punti di riferimento sono la politica dell'alternanza e il sistema integrato. Le finalità vengono individuate nei valori emergenti della solidarietà, dello sviluppo, della protezione dell'ambiente, della tutela dei diritti umani, della mondialità. L'innovazione viene perseguita mediante procedure democratiche e partecipative: in particolare, la singola comunità educativa diviene lo strumento per eccellenza di gestione del sistema formativo e di costruzione del tessuto educativo locale. Essa implica la scelta della progettualità, della flessibilità, della collaborazione, della promozione del privato sociale, per ovviare alle inadeguatezze del gigantismo degli apparati amministrativi della scuola. Indubbiamente, la scelta neo-umanistica e solidaristica è esposta al rischio della retorica delle proclamazioni inefficaci e del trionfalismo di un'utopia totalmente priva di agganci con la realtà concreta. Tuttavia, appare anche come l'unica strada che permette di affrontare *in modo efficace* le sfide educative attuali. Questa sembra sostanzialmente l'impostazione anche del rapporto Delors che presenta le strategie dell'Unesco per il XXI sec. (Delors et al., 1996).

BIBLIOGRAFIA

- FAURE E. et al., *Learning to Be*, Paris/London, Unesco/Hartap, 1972.
CRESSON E. - P. FLYNN, *Insegnare e apprendere. Verso la società conoscitiva*, Bruxelles, Commissione Europea, 1996.
DELORS J. et al., *L'éducation. Un trésor est caché dedans*, Paris, Editions Unesco/Editions Odile Jacob, 1996.
NANNI A., *Quale educazione per il ventunesimo secolo*, in "Proposta Educativa", 3 (1998) 19-31.
MALIZIA G. - C. NANNI, "Istruzione e formazione: gli scenari europei", in CIOFS/FP - CNOS-FAP (Edd.), *Dall'obbligo scolastico al diritto di tutti alla formazione: i nuovi traguardi della Formazione Professionale*, Roma, Tipografia Pio XI, 2002, 15-42.

GUGLIELMO MALIZIA

Cultura professionale

L'evoluzione della concezione del lavoro dalla dimensione del "mestiere" artigianale, attraverso la "mansione", tipica della descrizione parcellare dell'attività, cui corrisponde la delineazione di diplomi e qualifiche professionali standard, è giunta alla definizione della cultura tipica di chi esercita una competenza.

1. Come alla mansione corrisponde la qualifica, così alla competenza la cultura professionale, quale insieme di conoscenze, capacità, abilità che il

soggetto ha acquisito (dimensione di qualifica professionale) unite alla sua capacità di farvi ricorso attraverso l'impiego libero e responsabile della ragione scientifica, al fine di produrre ipotesi di risoluzione dei problemi emergenti nelle situazioni lavorative. Essa si sostanzia non solo di conoscenze tecnico professionali, bensì soprattutto di capacità di autocollocazione all'interno di reti relazionali che costituiscono il luogo delle dinamiche di controllo di processo oltre che di apprendimento organizzativo.

2. Ben oltre una lettura tipica delle professioni liberali, è qui il riferimento alla capacità di giocare un ruolo professionale nei termini di condivisione di esperienze e di culture, di assunzione di spazi di responsabilità, di interazione formativa con persone e sistemi al fine di produrre nuovo sapere all'interno delle concrete situazioni lavorative. Questa si sostanzia della capacità di operare all'interno della cultura dell'organizzazione in quanto assieme di regole di comportamento, linguaggi tipici, riti e miti, forme auto-narrative di cui quella si avvale al fine di descrivere se stessa e di regolare i propri confini e i comportamenti al suo interno.

BIBLIOGRAFIA

BOCCA G., *Pedagogia della formazione*, Milano, Guerini studio, 2000.

MONTEDORO C. (Ed.), *Dalla pratica alla teoria per la formazione: un percorso di ricerca epistemologica*, Milano, Franco Angeli, 2000.

MONTEDORO C. (Ed.), *Le dimensioni metacurricolari dell'agire formativo*, Milano, Franco Angeli, 2001.

GIORGIO BOCCA

